

Piano austerità
Matarrese
s'incontra
con Berlusconi

Siglato l'accordo tra il presidente dell'Ente televisivo Pedullà e quello della Federcalcio Matarrese per la trasmissione in esclusiva delle partite della nazionale. L'intesa frutterà al Palazzo del calcio 30 miliardi l'anno

Monopolio azzurro

La Rai ricompra l'Italia di Sacchi

ADRIANA TERZO

ROMA. Dopo gli ultimi scipilli clamorosi, stavolta la Rai ce l'ha fatta: per quattro anni trasmetterà in esclusiva le partite della nazionale azzurra. L'accordo, firmato ieri tra Pedullà, Pasquarrelli (Rai), Matarrese e Zappacosta (Federcalcio), prevede un impegno economico piuttosto sostanzioso, 30 miliardi all'anno che il servizio pubblico radiotelevisivo sborserà alla Fige. Insomma, non si tratta proprio di un colpo di mano dal punto di vista economico. In compenso, visto l'aria che tira tra la concorrenza, la Rai si è assicurata fino a dicembre 1996 l'esclusiva (delle dirette e delle differite) dei diritti radio-televisivi delle 7 rappresentative nazionali.

La novità principale riguarda la novità di calcio femminile: per la prima volta, la Rai si è impegnata ufficialmente a trasmettere, nell'arco di un anno, almeno tre partite delle signore del pallone italiano.

Stesso trattamento per la formazione maschile di calcio a cinque, il popolarissimo "calcetto". Le altre formazioni riguardano i giovanissimi: dopo l'Under 21, anche l'Under 18. Infine, l'aspetto sociale del contratto: tutte le parti hanno rinnovato l'intesa per iniziative promozionali contro la violenza e il razzismo. Intesa che la Fige ha già avviato affidando a diverse agenzie di pubblicità la creazione di nuovi spot.

Un accordo che ha soddisfatto tutti? Sì, certo. Antonio Matarrese, presidente della Fige, perché «è raddoppiata la rivalutazione economica che è passata da 15 a 30 miliardi», appunto. «Ma anche per il rinnovato rapporto con la Rai che garantirà una diffusione capillare delle trasmissioni sportive arrivando anche ai nostri connazionali all'estero». La Rai è contenta per ovvi motivi di prestigio e di immagine. Bruciano

ancora i contestatissimi «scipilli» del Giro d'Italia e soprattutto della Formula 1 da parte di Berlusconi.

Contenta e preoccupata: nell'imminente futuro c'è la trattativa per avere l'esclusiva sul campionato di calcio che scade a giugno. Ci sono molti «fischii» in agguato, e non è detto che il servizio di stato riuscirà a spuntarla. Certo si tratta di un'esclusiva all'acqua di rose visto che bene o male un po' tutti, in virtù dell'abusatissimo diritto di cronaca, riescono a trasmettere i filmati delle partite quasi in tempo reale. «E la Rai non è solo una vacca da mungere - è il commento di Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione Pds dell'ente di Stato - Oggi si paga un'esclusiva, che cost non è, ad un costo esagerato. Allora, è la mia proposta, perché non viene aperta una trattativa fra tutte le emittenti lasciando, a chi rimane fuori, l'onere di pagare tutto quello che poi ritrae».

IL POOL SPORTIVO

Evangelisti «Contratto giusto»

Cifre da capogiro, mercato inflazionato. Ma è proprio così? Il mercato è quello che è e poi stavolta c'è in ballo la nazionale, un patrimonio di tutti. La Rai non poteva privarsi di un evento di così grande portata? Si giustifica Gilberto Evangelisti, direttore della testata giornalistica sportiva della Rai, recentemente nell'occhio del ciclone dopo che Telepiù 2 è riuscita a sottrarre la diretta di Scozia-Italia il 18 novembre scorso valida per le qualificazioni mondiali di Usa 94. «Stavolta però - garantisce - non ci saranno sorprese: è tutto nel contratto. Sia le partite di campionato del mondo, sia le amichevoli che si giocheranno in Italia che quelle che si giocheranno all'estero. Poi, con l'inizio del campionato europeo, visto che i diritti sono delle singole federazioni, la Federcalcio si è impegnata ad sostenere le trattative. Insomma, mi sembra un buon accordo».

Progetti per il futuro? «Per le partite di campionato, non abbiamo ancora cominciato le trattative. Non siamo in una situazione facile ma sono sicuro che il buonsenso prevale». In compenso siamo a buon punto con le federazioni di atletica leggera, di basket e anche con il tennis: sono certo che la coppa Davis resterà a noi.

TELE+2

Tommasi «Accordo politico»

«Era già tutto previsto: le federazioni sportive privilegiano sempre la Rai, e così è stato anche questa volta». Stizzito, polemico e un po' dispiaciuto: per Rino Tommasi, responsabile dei servizi sportivi di Telepiù 2, l'accordo tra il servizio di Stato e la Federcalcio che ha penalizzato tutte le altre emittenti concorrenti è frutto di un'abitudine inveterata, anzi di una politica che non si è mai modificata. «Siccome le poltrone nelle federazioni sono tutte lottizzate, e anche in Rai è così, è chiaro che si tratta più di interesse politico che di sport». Continua Tommasi: «Nessuno ama essere criticato e così si va avanti tentando di non

pestare i piedi a nessuno. Per fare un esempio, lei ha mai sentito Pizzali, che pure è bravo e competente, criticare una qualunque federazione sportiva? Mai. Altra musica invece quando si tratta con i privati: loro sono interessati alle nostre offerte, hanno meno paura e alla fine fanno scelte più intelligenti. Per questo siamo riusciti ad andare in porto con l'esclusiva della partita Scozia-Italia». Siete in lizza, dunque, per le partite di campionato? «Noi siamo in lizza su tutto, anche se sappiamo che c'è gente che si taglierebbe una mano pur di non farci concludere una trattativa».



Sci a Cortina Oggi discesa femminile di Coppa

La tedesca Ulrike Stanggenger, con il tempo di 1'29"73, e l'americana Hedi Lindh, 1'28"41, sono state le più veloci nelle due prove della discesa libera valevole per la Coppa del Mondo di sci femminile che si disputa oggi a Cortina D'Ampezzo. Tra le azzurre, la sola a dare l'impressione di poter stare al passo con le più forti sulla pista Olympia delle Tofane è stata Bibiana Perez, che ha fatto registrare il 20° tempo assoluto, con un distacco di 1'62". Domani Cortina ospiterà un SuperG e domenica uno speciale. In entrambe le prove fra le favorite c'è anche Deborah Compagnoni (nella foto).

Ad Adelboden e Wengen non c'è neve Gare a Veysonnaz

si sarebbero dovuti disputare a Wengen il 23 e il 24 gennaio. Lo spostamento era scontato, a causa della mancanza di neve nelle due località.

Tennis Camporese avanza a Sidney Battuto Ferreira

che ha superato nei quarti lo svedese Jonas Svensson 7-6 (7/5), 7-6 (12/10).

Pugilato Parisi ambizioso «Adesso voglio l'America»

conquistata mercoledì sera a Sanremo contro lo statunitense Antony Smith. Il traguardo di Parisi è la riunificazione del titolo con un match contro l'americano Fred Pendleton che si è detto pronto a combattere anche in Italia.

Under 21 I convocati per l'amichevole con la Romania

Questi i convocati per l'amichevole che la nazionale Under 21 di Maldini disputerà mercoledì prossimo (inizio alle 17,00) a Latina contro la Romania: Automare (Napoli); Cuccinelli (Milan); Del Vecchio (Venezia); Favalli (Lazio); Franchini (Parma); Maini (Lecce); Marcolin (Lazio); Mignani (Spal); Muzzi (Roma); Negro (Brescia); Pierluigi (Lecce); Palladini (Pescara); Panucci (Genoa); Rossitto (Udinese); Sacchetti (Sampdoria); Scarchilli (Lecce); Vieri (Pisa); Viti (Sambenedettese).

Il Bologna va male? «Si merita una maglia grigia»

la proposta avanzata dal cantautore bolognese Dino Sarti a nome del comitato «Viva Bologna» in una lettera inviata al sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Questi provvedimenti, ha spiegato Sarti nella lettera, andrebbero presi «in considerazione dell'insopportabile crisi extrasportiva del Bologna e delle conseguenti umilianti prove della squadra sui campi italiani».

Silenzio-stampa anche a Pescara È il sesto club di serie A

calciatore parlerà a nome di tutti gli altri. Il Pescara è la sesta squadra di serie A in silenzio-stampa dopo Brescia, Fiorentina, Juventus, Lazio e Roma.

Basket Nell'Euroclub Benetton e Knorr ok

Il basket ha vissuto ieri l'ottava giornata del campionato europeo. A Bologna la Knorr ha incontrato meno resistenza del previsto da parte dei croati del Cibona Zagabria. I felsinei si sono imposti con un netto 109-69 (56-32).

con Danilovic miglior realizzatore a quota 23 punti. Vittoria anche per la Benetton impegnata a Treviso contro lo Zadar. I campioni d'Italia hanno vinto per 92-71 (45-31). Il miglior realizzatore è stato lo statunitense Teague autore di 36 punti.

ENRICO CONTI

L'INTERVISTA

È il numero uno della colonia rumena creata da Lucescu, che lo scopri
«Sono arrivati tardi in Italia, ma qui sto bene. Non invidio gli stranieri del Milan: io almeno gioco»

Hagi, un naufrago felice sull'isola Brescia

Il Brescia, dopo la sconfitta con la Lazio, si prepara a ricevere il Milan. George Hagi, 28 anni, grande talento rumeno, racconta la sua storia e rievoca la pesante sconfitta subita dal Milan con lo Steaua nella finale di Coppa dei Campioni. «Ora non dobbiamo temerli. La paura è una delle loro armi, bisogna entrare in campo sereni. Rispetto al Milan di Sacchi, quello di Capello ha più campioni».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

BRESCIA. Guarda le scarpe e ti dirò che calciatore sei. Quelle di George Hagi, allineate insieme alle altre vicino alla porta dello spogliatoio, sono le più piccole. Un magazzino, naturalmente rumeno, le sta pulendo come se fossero di porcellana. «È un 37 e mezzo», dice ostentandole con orgoglio, «un piede da Cenerentola». Solo i grandi campioni calzano scarpe così minuscole.

Tutti rumeni da queste parti: quattro giocatori, un allenatore, e molta gente che non sa dove sbattere la testa. Ormai si è sparsa la voce e, quasi ogni giorno, c'è qualcuno ad attendere Lucescu dopo l'allenamento. Sanno che il tecnico del Brescia non sa dir di no: ad uno di loro, un 37 e mezzo, un po' di indifferenza e magari un po' di soldi. Ai più fortunati gli offre anche un lavoro. Qualcosa da fare c'è sempre, e se non c'è, s'inventa. Mircea Lucescu è un generoso, quasi sempre allegro. In questi giorni lo è un po' di meno: colpa dell'ultimo arbitraggio di domenica scorsa. Due giocatori espulsi e conseguente sconfitta, prodezza di Signori a parte, non l'hanno certo fatto felice. Basta con il silenzio-stampa, però: quello è già finito da un pezzo. Non è tipo, Lucescu, da chiudersi in esagerati silenzi. Di calcio, infatti, non smetterebbe mai di parlare.

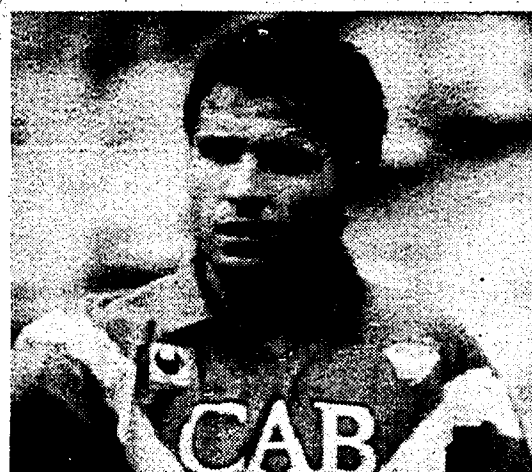
Anche George Hagi, 28 anni il 5 febbraio, è una creatura di Lucescu. Lo fece debuttare in nazionale in tempi non sospetti, addirittura nel 1994. George era un ragazzino, giocava nello Sportul, e molti rimasero perplesso pensando che Lucescu fosse impazzito. «Ho sempre amato il rischio», fa notare il tecnico. «Ma con Hagi il rischio era limitato. Si vedeva che c'era la stoffa, bastava dargli fiducia».

Ecco, l'ex enfant prodige. Qui a Brescia dicono tutti che sia un tipo molto simpatico e facile alla battuta. Con la stampa, soprattutto quella scritta, è invece più diffidente. «Sì, parliamo pure, ma facciamo in fretta», dice tenendo gli occhi fissi per terra. Ha il fisico da calciatore: non molto alto (1,74), baricentro basso, una struttura robusta. Scuri di carnagione, parla lentamente, ma in ottimo italiano. Si sente che ha una buona cultura di base. A Bucarest si stava laureando in economia. Bei tempi, per lui, quelli di Ceausescu. Era uno dei pochi, anche con il regime allo sfascio, a girare con

CHI È

George Hagi è nato il 5 febbraio 1965 a Sacele in Romania. Talento naturale, cominciò a giocare a pallone solo dopo i 13 anni. Prima lo aveva totalmente ignorato. Già a 15 anni gli osservatori della federazione misero gli occhi su di lui. Con una borsa di studio lo fecero trasferire nella squadra giovanile del Lucca Farul, sorta di nazionale juniores. Nel 1983 entra nello Sportul Studentesc, società che era sotto l'influenza di Nico Ceausescu, figlio minore del premier. Dal 1987 è allo Steaua grazie all'interessamento di Valentin Ceausescu, l'altro figlio del dittatore. Qui resta fino al 1990, poi va due stagioni a Madrid a giocare nelle file del Real. L'estate scorsa è passato al Brescia dove finora ha realizzato quattro reti.

Hagi da ragazzino cominciò come attaccante, poi a poco a poco è diventato un rifinitore. Ora gioca dietro le punte. Il suo contratto scade nel 1995 e guadagna circa un miliardo e 200 milioni all'anno. Guida una Mercedes 300, predilige qualsiasi tipo di pasticcini e passa quasi tutto il suo tempo libero ad ascoltare musica. In particolare Michael Jackson.



George Hagi, 28 anni, uno dei migliori talenti del calcio europeo

una Mercedes privata. Valentin, uno dei figli del dittatore, per George stravedeva e, ovviamente, non gli faceva mancare nulla. «Sì, lo stavo bene», dice con sincerità. Ma si vede subito che non ha voglia di rivangare il suo passato. «Anche in Italia lo sto bene. Mai avuto problemi d'inserimento. Poi la conoscevo già, c'ero venuto diverse volte. Alcune squadre mi avevano cercato (Fiorentina, Juve), ma poi non se ne fece nulla. Qui a Brescia c'è un ambiente ideale, siamo tutti

amici, e poi Lucescu mi conosce perfettamente. Squadra piccola? Mah, sarà anche piccola, però intanto gioco sempre. Il Milan, per esempio, è eccezionale, ma gli stranieri sono sei. E molti stanno in tribuna. No, grazie, preferisco poter giocare».

Milan, Milan: è un tam tam che non cessa di battere. Qui a Brescia lo temono come le cavallette. Non hanno tutti i torti: dopo il Milan, tra l'altro, vengono la Sampdoria, il Napoli e il Torino. Tempi difficili, insomma, soprattutto dopo una sconfitta come quella di domenica. Anche ad Hagi il Milan rievoca brutti sensazioni, come ricordare a Nembo Kid la Kriptone. Quattro anni fa, nella finale di Coppa dei Campioni a Barcellona, lo Steaua di Hagi venne travolto con quattro reti da un Milan in versione tritacchi. Una notte da incubo per George, che si limita a borbottare: «Meglio dimenticare. L'unica attenuante è che siamo arrivati a Barcellona ormai stremati. In 33 giorni avevamo giocato 11 partite. Una media da straricare un cavallo». E adesso? Come lo vede il Milan? «È cambiato rispetto ai tempi di Sacchi. Adesso c'è più spazio per l'inventiva, gli schemi sono più elastici. Difetto? Quando non è in luna buona, s'intestardisce, cerca «numeri» ad effetto che forse sarebbe meglio evitare. Peccati veniali, comunque, perché di rado gli succede, in campo, d'aver la luna storta».

Roma, tensione continua ma Boskov trova alleati

ROMA. Roma nuovamente contestata. Con lo stesso copione di mercoledì: insulti un po' per tutti, dal presidente Ciampi, a Boskov ai giocatori, con l'eccezione di Haessler, Zinetti e Tempestilli. Erano in duecento, ieri pomeriggio a Trigoria, e ad un certo punto si è temuto che la situazione potesse degenerare. I giallorossi, infatti, si sono allenati in un campo lontano dalla tribuna e un gruppo di esagitati ha tentato di sfondare un cancello. La presenza di un'auto della polizia ha calmato le acque. A fine allenamento un gesto distensivo da parte di Giannini e Haessler, che hanno gettato la maglia ai tifosi e parlato con alcuni di loro. I due romanisti hanno garantito il massimo impegno contro la Sampdoria. Dietro le quinte, intanto, sta maturando l'idea di dare tempo a Boskov fino al match con l'Udinese. L'eventuale sostituto è stato già bloccato: Nils Liedholm, 500 milioni per salvare la stagione. Si è informato Cervere: distensione alla caviglia, con la Samp è in dubbio.

All'Inter scoppia la pace fra Bagnoli e Pancev

MILANO. Le ostilità tra il tecnico dell'Inter Osvaldo Bagnoli e l'attaccante macedone Darko Pancev sono finite. Ieri, al termine dell'allenamento, Bagnoli ha elogiato davanti a tutti l'attaccante nerazzurro. «Sono molto soddisfatto», ha detto Bagnoli - del suo comportamento. Non l'ho mai visto così vivo. Recupera i palloni, si sacrifica con i compagni, cerca gli scambi con intelligenza e rapidità. Direi che ho notato in lui dei segnali di orgoglio che fanno ben sperare per il futuro. Questo non vuol dire che automaticamente lo farò giocare, però...».

È la prima volta che Bagnoli si esprime con questi termini su Pancev. Di solito, anzi, lo ha sempre aspramente criticato per i suoi atteggiamenti rinunciatari. A questo punto, per la partita di domenica prossima con la Parma, si stanno aprendo degli spiragli anche per il macedone. Se Bagnoli lo facesse giocare, farebbe coppia con Sosa, mentre Sammer, sempre più in odore di partenza, finirebbe in tribuna. Finora Pancev aveva sempre deluso.

«Meazza, gol»: 60 anni fa il primo acuto di Carosio

Può essere un utile esercizio per la fantasia. Pensare, immaginare la piena dell'entusiasmo, lo scarso brusco della voce, da un registro baritonale al tono acuto, la pioggia di metafore. Immaginare, insomma, Niccolò Carosio all'esordio davanti al microfono, alle prese con il gol di Giuseppe Meazza. Ricostruire una scena di sessant'anni fa, quella che avviò una carriera da radiocronista che sarebbe stata trionfale ed esemplare.

È il gennaio 1933. Allo stadio Littoriale di Bologna Italia e Germania si affrontano in amichevole. E un Carosio non ancora ventiseienne viene spedito dall'Eiar a dare un saggio di quello che è capace di fare

con il microfono. La partita non gli lesina il materiale su cui lavorare. Due minuti e la Germania è in vantaggio con un certo Rohr. Dopo ventidue minuti e il leggendario Balilla ad ogni epoca i suoi soprannomi, ma Meazza si guadagna anche quello di Brillantino, ed è facile immaginare perché. Tre minuti e Costantino porta in vantaggio l'Italia, che chiude sul 3-1 con Schiavo.

Ma se anche non fosse successo nulla, l'estro di Carosio avrebbe trovato la corda giusta per creare la sua partita, improvvisare il suo spettacolo ed incantare gli ascoltatori con la magia di una voce che non era mai eguale a se stessa, e che lui sapeva adoperare come

Meazza, Piola, Levratto, Mazzola, Loik, Muccinelli, Boniperti, Nordhal, Charles, Vinicio. Il calcio entrava nelle case degli italiani, passava tra le buone cose di pessimo gusto, si sedeva a tavola, sprofondava in poltrona sorseggiando un bicchierino di rosolio, o magari di Stock. E recitava agli ospiti la sua storia infinita. Con una voce che sarebbe diventata essa stessa una leggenda: quella di Niccolò Carosio.

GIULIANO CAPECELATRO

uno strumento musicale accordato sulla scala delle emozioni. Come, da quel giorno, avrebbe fatto per trentotto anni.

La passione spinge Niccolò palermitano di madre inglese, addetto alle pubbliche relazioni della Shell, verso il microfono. Passione corroborata da scrupolo e meticolosità. Carosio studia la materia con grande serietà: ha i suoi moduli, i suoi miti: va a Londra, in Austria per assimilare la tecnica di alcuni degli speaker più ri-

nomati. Nel maggio 1932, supera l'audizione e riceve dall'Eiar l'investitura e un pacchetto di radiocronache minori con cui affinare la tecnica. Poi, nel gennaio 1933, il salto. Armato della sua voce, Carosio entra nelle case degli italiani e vi trasporta il calcio. È lui che gli dà forma, che lo plasma, che crea una mitologia popolare a misura dell'Italia fascista, prima, pre-boom economico poi. Un'Italia piccola piccola in cui lui ricama col filo di una fantasia inesauribile, colorita, imprevedibile, umorale la saga del pallone. Le sue cronache traboccano di partecipazione, di passione, che lo trasformano in un funambolo della parola, dell'immagine. Inventa espressioni paradossa-

li e incisive, come il celeberrimo «quasi gol». È il più filosofo tra i tifosi, e quando prende di mira un arbitro va giù senza remore come se fosse un fatto personale.

Nell'Italia degli anni Sessanta, che comincia ad assaporare il benessere e a presagire future glorie da potenza industriale, Carosio è ancora in prima linea. Ma si affacciano i Nando Martellini, gli Enrico Ameri: stili nuovi, di certo più sobri e al passo coi tempi, segnati dal trionfo della televisione. I rapporti con la Rai, che nel '71 lo dichiara non più idoneo, si guastano e finiscono in un'aula di tribunale. La voce abbandona le scene. Nell'84, il 27 settembre, scompare per sempre.